

CORRISPONDENZA

Ovada — Ci scrivono:

Il giorno 17 febbraio 83 vennero, in Ovada, rese le funebri onoranze alla Marchesa Battina Franzone vedova Nossardi, deceduta in Genova il giorno 28 gennaio u. s., legando tutto il suo patrimonio ai poveri del mandamento di Ovada di Silvano e di Rocca Grimalda, ed in sussidio ai poveri del circondario di Novi Ligure erigendo nel suo castello di Lercara un ospizio di mendicizia.

Il giorno 14 corr. vennero fatti in Genova i funerali in San Giovanni di Prè, ai quali assisteva una rappresentanza di Ovada, ed in questa primeggiavano l'ill. sig. cav. avv. Edoardo Pizzorni, quale rappresentante il Sindaco e l'ill. sig. Ramognini Prefetto di Genova rappresentante la città di Ovada quale ovadese di nascita.

Il giorno 16 coll'ultimo treno veniva trasportata la salma a Novi Ligure ove, la Giunta Municipale di detta città fece togliere il feretro dal vagone e mettere nella stazione della Tramvia Ovada-Novì, convertita in camera ardente; i giovani di Novi Ligure le fecero la guardia d'onore tutta la notte.

Il giorno 17 successivo, partiva alle ore 6 ant. da Ovada un treno speciale con entrovi i consiglieri comunali dei cinque comuni i più direttamente beneficiati e la banda musicale di Ovada.

Tolta della camera ardente, il feretro veniva posto su di una vettura del Tram convertita in carro funebre e si mosse alla volta di Ovada.

Tutte le stazioni erano a lutto. Nelle stazioni intermedie i corpi musicali, le rappresentanze salutavano la salma di colei che tutto volle donato al povero. Il treno era guidato dal Direttore del Tram sig. Grea.

Arrivata la salma in Ovada, il corteo, composto di società, circoli, scuole ecc. ecc. sfilava lungo la via Castello e mosse verso la stazione per ricevere la venerata salma. Tolta questa dalla vettura e posta sul carro funebre a quattro cavalli mosse verso la chiesa accompagnata da concerti funebri di vari corpi musicali. Tra le rappresentanze, trovavansi gli onorevoli Deputati Ferrari e Borgatta, il Sotto-Prefetto ed il Sindaco di Novi Ligure. Tenevano i cordoni del carro l'ill. Sotto-Prefetto, il Pretore del Mandamento di Ovada, il Sindaco di Ovada, il Sindaco di Novi, il Sindaco di Rocca Grimalda e quello di Silvano d'Orba. Intorno al feretro eranvi quattro guardie della città di Novi. Tutti i negozi erano chiusi, la folla era numerosa, le finestre, i terrazzi, erano gremiti di spettatori. Appena il corteo arrivò nella piazza parrocchiale verso le 11 si tolse il feretro dal carro lo si portò in chiesa da giovani di O-

vada e lo si pose sotto magnifico catafalco disegno del Geometra I. Barboro. Ciascuna Società rappresentanza e corpi morali avevano il loro posto segnato con numero d'ordine.

Il grandioso tempio era addobbato a lutto. Venne eseguita una messa funebre da valenti artisti e dall'orchestra del Teatro Politeama di Genova.

Terminata la messa alla 1 pom. il M. R. Parroco Alfonso Mistrangelo direttore e professore di retorica, di queste scuole maschili, lesse un'orazione funebre, in onore della generosa patrizia. Terminata detta orazione, il corteo riprese l'ordine mosse lentamente per via Stura, e arrivati alla stazione della Tramvia eravi un treno speciale per le rappresentanze.

Continuò il carro funebre, seguito da una moltitudine di popolo, la via provinciale per Novi al castello Lercara dove per disposizione testamentaria dovevasi deporre nella cappella gentilizia la salma della benefica marchesa.

D'innanzi al castello Lercara un'onda di popolo ovadese e dei limitrofi paesi faceva corona alla salma. Ivi il sindaco della città di Ovada signor Avv. Bozzano commosso pronunciò un discorso che toccava le corde sensibili del cuore, ne ottenne il plauso universale sia per i nobili sentimenti ivi contenuti che per l'elevatezza con cui si esprimeva. Descrisse le nobili virtù di sì gran donna, i vantaggi che sorgono dalla nuova istituzione che raccoglierà sotto la sua benefica ombra anche quel soldato che dopo aver combattuto nei campi della vittoria, ferito, mentre un giorno riceveva l'applauso universale, ora potria trovarsi vecchio ed impotente a procacciarsi il necessario sostentamento. Susseguì l'oratore Cav. Senza sindaco di Silvano il quale in tutte le occasioni da segno di quello spirito di cui trovavasi fornito, sia coll'essere d'esempio a queste popolani colle sue virtù specchiate, sia coll'esternare elevati sentimenti che sempre incontrano il plauso di chi ha il bene di porgere l'orecchio alli suoi detti. Fu breve nel suo dire, ma tanto disse da appagare il desiderio di tutti li astanti che corrisposero con una salva di applausi. Altri rappresentanti fra cui il signor Grati di Rocca Grimalda e l'Avv. Noli di Genova, esecutore testamentario, pronunciarono acconcie parole di circostanza, e per ultimo il segretario capo di questa città, il quale improvvisando poche parole seppe pure corrispondere al mandato che venivagli affidato dalla società commerciale ovadese, rendendosi veramente interprete dei sentimenti di stima e venerazione e della più forte riconoscenza a pro di tanta benefattrice, che in cuore nutre questa novella società, la quale sebbene sia sul principio della sua istituzione, pure per il gran numero dei soci e per lo stabile scopo che si è prefissa non mancherà di raggiungere la desiderata meta, e sarà di decoro a questa città. IGNUM.

imminente e allora gli venivano giù dalla testa dei versi come le foglie che in Ottobre cadon giù dalle piante, quelle ultime foglie della stagione, che paion dire coll'oriuolo di Longfellow tristamente: — forever — never — never forever: sempre, mai: mai sempre!

E quei versi che Sanzio Amari aveva pubblicato a Pisa dove si era portato per consiglio dei medici ed era guarito, intitolava appunto « *Ultime foglie* »

Ed io ne ebbi da lui una copia quella sera medesima che si tornavà dalla visita a Keats, perchè era giunto a penetrare anche tirannicamente nei suoi segreti ed a rapire a quell'anima espansiva il racconto, la confidenza delle sue sofferenze.

Ed eccovi, ora che Sanzio è già sotterra, delle mie riflessioni su quelle pagine, una leggierra esposizione, una memoria certo dappoco, ma fortemente ispirata dall'affezione che mi lega a quel povero morto.

Le *Ultime Foglie* di Sanzio Amari erano dedicate ad una morta.....

La copertina rassembra ad un quadro desolante di Rembrandt. In un fondo di cielo squallido, in una incorniciatura di montagne nere, si perde una campagna più tetra che se fosse brullo poichè pare che vi passi il vento, il vento già freddo e sibillante degli ultimi giorni di ottobre, l'angelo della morte che strappa le foglie dai tronchi degli al-

Lotteria del Municipio di Verona

Si può ancora acciuffare la fortuna e, quel che è meglio, si può farlo colla consapevolezza di contribuire ad opera patriottica ed eminentemente benefica.

Il municipio di Verona, posto nella dura necessità di dover riparare con opere ingenti ai danni dell'inondazione — danni che superano di troppo le sue risorse — è stato autorizzato, con Decreti Reali 28 ottobre e primo novembre p. p., ad emettere una Lotteria di 3 milioni di biglietti al prezzo d'una lira l'uno.

Sono assegnati per questa lotteria **50 mila premi del complessivo importo di due milioni e mezzo di lire.** — Una bagatella!

Escluse le Serie, sperimentate feconde di inconvenienti, i 3 milioni di biglietti sono ripartiti in 3 categorie, ognuna di un milione e contraddistinte colle lettere A, B, C, D, E. — Ad ogni 100 biglietti corrisponde un premio. Ognuna delle cinque categorie di biglietti ha lo stesso numero e l'istessa gradazione di premi. E così vi sono 3 premi da 100 mila lire ognuno, 3 premi da 20 mila lire, 3 da 10 mila lire, 3 da 5 mila lire, 10 da 2500, 20 premi da 1500, 100 premi da 500 lire e così di seguito.

È fissata una sola estrazione e vi concorre ogni biglietto, mediante il solo numero progressivo. Estratto un numero per un premio, tutti cinque i biglietti delle cinque categorie, portanti quel numero, vincono l'istesso premio. Convien quindi comprare i biglietti cinque a cinque, esigendo un biglietto per ogni categoria e coll'identico numero progressivo.

Si può allora vincere in un colpo tutti i cinque premi da 100 mila lire ciascuno — ossia **mezzo milione**; oppure si possono vincere tutti i cinque premi da 20 mila lire, una bella somma di 100 mila lire.

Semplice e ingegnoso è il piano della lotteria affidato per l'esecuzione alla rinomata ditta fratelli Casareto di Francesco, di Genova, casa ben conosciuta ed espertissima in cosiffatte operazioni. Il municipio di Verona si è riserbata la diretta sorveglianza, garantendo il regolare procedimento delle operazioni.

Tutti i premi sono stabiliti in oggetti d'oro e d'argento del preciso valore assegnato al premio; ma tutti i premi, grossi e piccini, sono convertibili in moneta effettiva per l'importo preciso del premio, senza deduzione di sorta.

Il piano dell'operazione è così equo, e serio, da prevenire ogni obiezione, da incoraggiare anche i più circospetti a prendere parte a una lotteria che offre modo di tentare un colpo di fortuna, pur cooperando ad opera eminentemente benefica e patriottica.

beri vecchi, come i figli ai padri, per abbandonarli in un turbinio di polvere che le sbrendola, — Due filari di alberi secolari, si gettano per quella landa solitaria, come scheletri in processione, scheletri che vanno man mano abbassandosi e man mano rimpicciolendo, che la distanza aumenta, così come gli uomini i quali diventano curvi man mano che il loro passo si avvanza nel cammino della vita.

E come gli abitatori di una simile landa non potrebbero essere che o moribondi in cui la stanchezza ed il pallore cadaverico segnassero l'orma di una consunzione matura; o in cui la convulsione palesasse l'ultime lotte della carne e del pensiero, contro l'invadente agonia: così i versi di quel libro, dalla copertina sinistra, sono le due fasi che si avvicendano nella distruzione dell'esistenza, fasi di prostrazione e di disperata riluttanza: fasi di deliquio e neucronismo furioso. — La prima fase domina nella prima parte del libro. — Ti pare di vedervi riprodotto quel tratto di viale, dalle piante alte, lì in principio della landa, e dove il fogliame cade colla monotonia di quelle piogge d'autunno, che mettono il freddo nell'ossa e la melanconia nell'anima. Cadono, cadono: non turbinano. C'è il dolore, c'è la sventura, ma non si sente la disperanza colla sua maledizione, colla sua ira sfrenata, colla sua demenza furiosa.

(Continua)

SORDELLO